

ISSN 2282-2674

E.JOURNAL

palermo architettura / n. 16.1 / 2013 / suppl.

supplemento libri

CESARE BRANDI, DISEGNO DELL'ARCHITETTURA ITALIANA / RIEDIZIONE

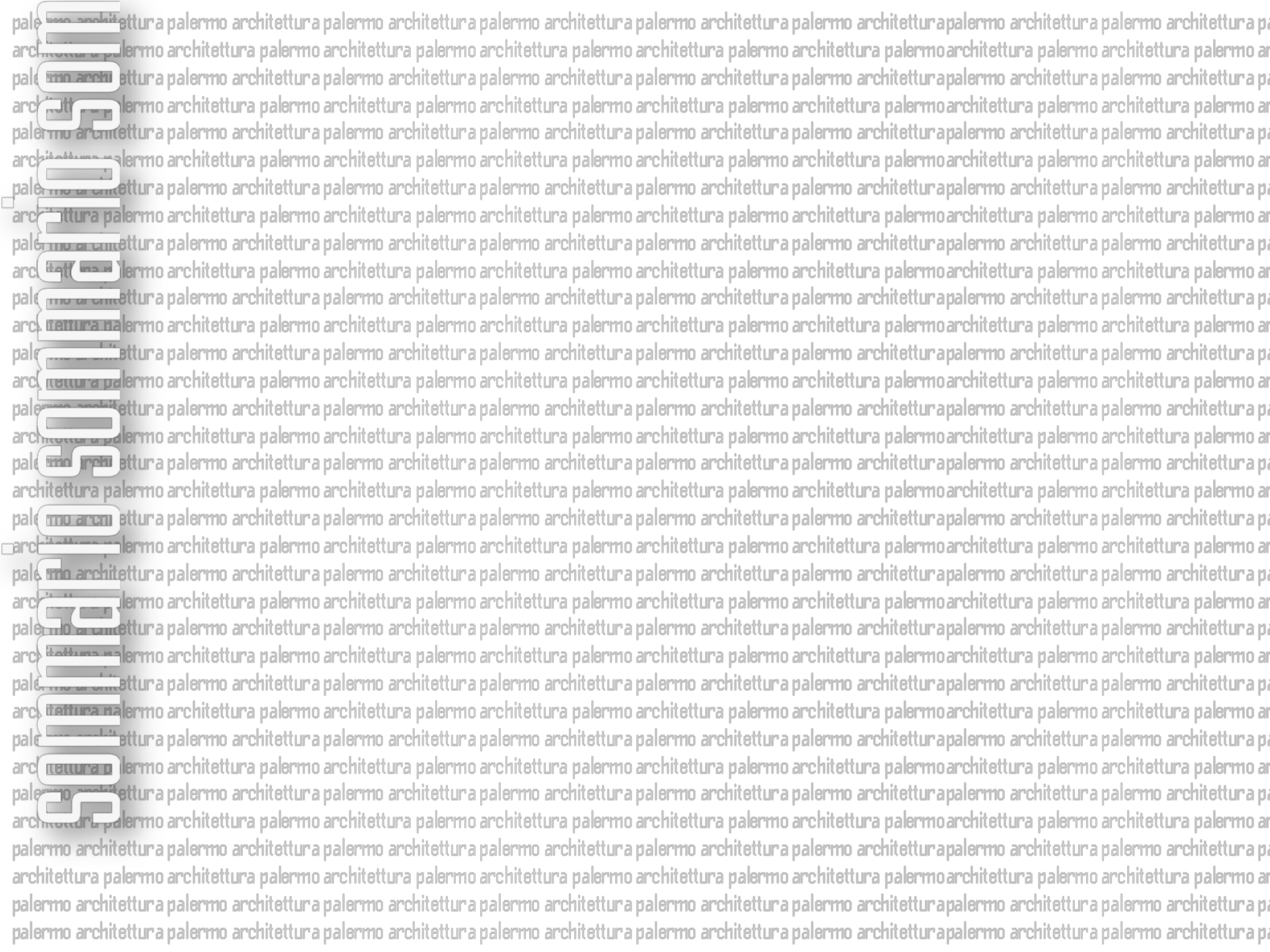
riletture di:

cesare ajroldi

paola barbera

sandro scarrocchia





SOMMARIO

ai lettori

- SUPPLEMENTO LIBRI/ *marcello panzarella* 5

riletture

- LA NUOVA EDIZIONE DEL LIBRO DI CESARE BRANDI. "DISEGNO DELL'ARCHITETTURA ITALIANA" / *cesare ajroldi* 7
- UN VOLUME RIEDITO DI CESARE BRANDI. "DISEGNO DELL'ARCHITETTURA ITALIANA" / *paola barbera* 17
- IL "DISEGNO DELL' ARCHITETTURA ITALIANA" DI CESARE BRANDI/ *sandro scarrocchia* 27

nei prossimi supplementi

- PIOGGIA DI LIBRI/ *corso di laurea magistrale in architettura di palermo* 32



ai lettori ai lettori ai lettori



ai lettori

SUPPLEMENTO LIBRI/ *marcello panzarella*

Con l'uscita di questo supplemento diamo il via a una serie che si affiancherà ai numeri di "E.JOURNAL/palermo architettura", ospitando le recensioni dei libri che vengono via via presentati nell'ambito degli studi palermitani di architettura.

In questo caso è oggetto d'attenzione il volume di Cesare Brandi "Disegno dell'architettura italiana", un'opera cruciale della storiografia italiana dell'arte, riedita da Castelvechi di Roma lo scorso mese di maggio; essa è stata presentata lo scorso 2 luglio nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Architettura di Palermo, con l'introduzione di Giuseppe Basile e le relazioni di Cesare Ajroldi, Paola Barbera e Sandro Scarrocchia. I prossimi supplementi della serie "Libri" saranno dedicati alla presentazione di volumi prodotti nell'ambito degli studi palermitani di architettura. In particolare, sono in preparazione un secondo supplemento che riprende e amplia la presentazione della collana "Architetti in Sicilia", edita da Flaccovio, già commentata da Andrea Sciascia nel n. 16 di questo *journal*, e un terzo supplemento dedicato ai volumi presentati nell'ambito dell'iniziativa "Pioggia di Libri", ideata e promossa dal prof. Andrea Sciascia e realizzata a cura del prof. Giuseppe Di Benedetto. "Pioggia di libri", nelle tre edizioni che si sono finora succedute, ha accompagnato le sessioni di laurea del Corso di Laurea Magistrale in Architettura di Palermo, come attività culturale ad esse collegata. Buona lettura!

< *shelves are never enough*



GIOTTO, LEON BATTISTA ALBERTI, FILIPPO BRUNELLESCHI,
GIAN LORENZO BERNINI, ANDREA PALLADIO, GIOVANNI BATTISTA
PIRANESI, MICHELANGELO BUONARROTI, PIETRO DA CORTONA,
LUIGI VANVITELLI... DAL ROMANICO AL BAROCCO, L'IDENTITÀ
DELL'ARCHITETTURA ITALIANA NELLE OPERE DEI SUOI MAESTRI.

«L'esigenza primaria, per me, è di considerare l'opera d'arte
come un assoluto, qualcosa d'insostituibile e irripetibile, al pari
della persona umana. Entrambi si trovano nella stessa condizione
d'unicità. Dal punto di vista teorico, considero un'opera d'arte
come espressione di quello che una volta si chiamava lo spirito»

CESARE BRANDI



Cesare Brandi

DISEGNO DELL'ARCHITETTURA ITALIANA

Prefazione di Cesare de Seta



riletture riletture riletture



riletture

UN VOLUME RIEDITO DI CESARE BRANDI "DISEGNO DELL'ARCHITETTURA ITALIANA" /

paola barbera

Quando Cesare Brandi scrive *Disegno dell'architettura italiana* (I edizione Einaudi, Torino 1985) ha quasi ottant'anni, alle sue spalle una vita densa come poche di studi e opere, di riflessioni teoriche e di verifiche sul campo. Ha abbracciato gli studi di storia dell'arte nella loro interezza, ha percorso i sentieri della teoria e della critica, ha combattuto numerose battaglie sul fronte della tutela dei monumenti, ha costruito una teoria del restauro dalla quale nessuno potrà più prescindere.

Disegno dell'architettura italiana è dunque un libro che, per essere compreso, deve essere interpretato come una grande narrazione a conclusione di un percorso: non solo perché è ricco di rimandi ad acquisizioni maturate in una vita di studi (dalle riflessioni su Brunelleschi e Alberti, ai saggi michelangioleschi, al volume *La prima architettura barocca: Pietro da Cortona, Borromini, Bernini*, Laterza, Bari 1970), ma anche perché dà per scontate riflessioni fondative sul senso dell'architettura già svolte altrove, basti qui citare soltanto *Eliante o dell'Architettura* (Einaudi, Torino 1956) e il saggio *Struttura e Architettura* (Einaudi, Torino 1967).

Qui dunque Brandi non spiega, non delimita il campo, non ci offre in un'adeguata premessa le chiavi di interpretazione del suo pensiero; non ci spiega – per esempio – perché ha usato

< *paola barbera durante la sua relazione; pagina a fronte, cesare brandi, immagine dal ritratto eseguito da renato guttuso, 1942*





nel titolo del suo libro la parola *Disegno* e non *Storia*. Se ne stupisce nella prefazione alla riedizione Cesare de Seta: «È singolare che l'autore, in pagine memorialistiche o in riflessioni retrospettive, mi pare non faccia mai cenno a questa scelta», proveremo a spiegare perché non ce ne stupiamo noi.

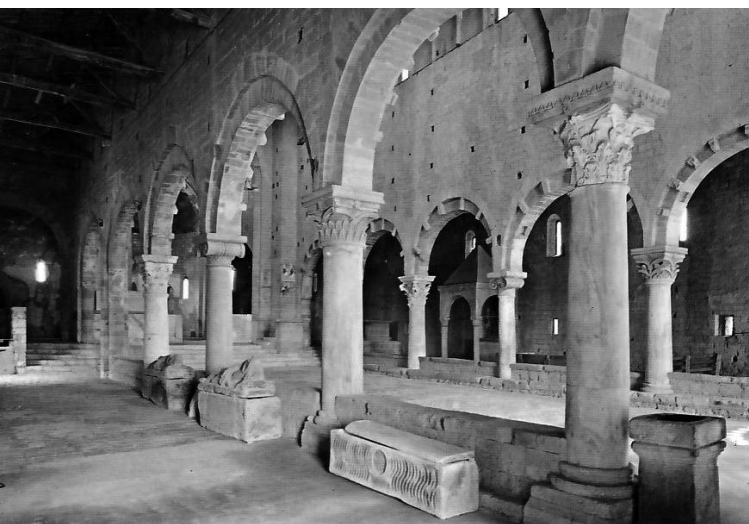
Disegno dell'architettura italiana ha il respiro di un grande romanzo, il romanzo dell'architettura italiana appunto, e in nessun romanzo si spiega, si delimita il campo, si porgono scuse per le omissioni o si giustificano le preferenze; il romanzo cammina da solo sulle gambe della narrazione e così avviene anche in *Disegno dell'architettura italiana*. D'altro canto quale avvertimento più chiaro poteva darci l'autore se non l'utilizzo, nel titolo stesso, della parola *Disegno*, con la quale si mette subito in gioco il tema della realtà e della sua rappresentazione, si esplicita la necessità della scelta di un punto di vista e dell'individuazione di una o più tecniche, che possono essere intrecciate e sovrapposte nel farsi del disegno.

Brandi attinge all'ampio bacino della storia (anche a quello codificato dalle storie dell'architettura che lo avevano preceduto) scegliendo quegli elementi, quelle opere, quegli architetti che gli consentono di costruire il *Disegno* che ha in mente, quello appunto che vuole provare a raffigurare l'identità dell'architettura italiana in quei caratteri capaci di resistere al mutare dei codici.

Come un astronomo che nel firmamento, tra la moltitudine di stelle, cerca il disegno che unendone alcune rende visibile la costellazione, Brandi delinea tracciati che uniscono architetti e architetture in maniera da far apparire il suo *Disegno dell'architettura italiana*, inscindibile dall'autore, dal suo modo di vedere, dalla sua idea di architettura.

Proprio per questo non possiamo essere d'accordo con De Seta quando afferma che «la qualifica di Storia [...] pure sarebbe stata calzante»; si tratta al contrario proprio di un

< cesare brandi, *struttura e architettura*, einaudi, torino 1968; cesare brandi, *arcadio/eliante*, einaudi, torino 1956



Disegno e come tale va letto.

Analizziamo ora brevemente qual è l'impalcato del volume nelle sue delimitazioni di tempo e di spazio.

Cesare Brandi adotta una suddivisione cronologica che, in cinque capitoli, segue il passo dei secoli [*Dal secolo VIII al XIII, Il Trecento, Il Quattrocento, Il Cinquecento, Il Seicento, il Settecento*] rifuggendo dall'apporre ai vari capitoli etichette uniformanti e qualificanti. La scelta, sulla orme di quella già in parte compiuta da Adolfo Venturi nella sua monumentale *Storia dell'Arte in Italia* (11 volumi, editi dal 1901 al 1940), prende atto del fatto che non è possibile definire semplicemente con i termini di romanico, gotico, rinascimentale, manierista o barocco la complessità e la molteplicità dei temi contenuti nei diversi capitoli. Il ricorso alla scansione cronologica diviene allora elemento di suddivisione di una materia che poi trova di volta in volta le corrette definizioni, all'interno dei capitoli.

Inutile ribadire l'attualità di questa scelta, confermata anche in buona parte (con l'esclusione dei territori della storia antica) dalla più recente *Storia dell'architettura italiana*, edita da Electa, in diversi volumi a più mani connotati da una rigorosa scansione per secoli.

I termini *a quo* e *ad quem* scelti da Brandi per il suo disegno sono l'VIII secolo e gli anni di soglia tra Settecento e Ottocento. Anche in questo caso l'arco cronologico individuato potrebbe derivare da Venturi che nella sua *Storia dell'Arte* si ferma al Cinquecento nella versione edita, ma che nel progetto complessivo avrebbe voluto condurre il lettore anche attraverso il periodo barocco; tuttavia mentre in Venturi la cronologia appare connessa alla periodizzazione canonica della storia in Brandi la scelta dei tempi è legata strettamente al *Disegno*.

L'*incipit* è diretto, senza preamboli, interamente focalizzato su un monumento che individua secondo Brandi un possibile punto di origine, una cesura con ciò che lo ha preceduto capace



di segnare la nascita di un'architettura italiana: «Eppure c'è un monumento, di certo databile nella sua parte più antica, fra la metà del secolo VIII e il secolo IX, San Pietro in Tuscania [o Toscanella] che documenta un salto notevole nell'architettura». Dopo una serrata analisi della spazialità interna della chiesa e della sua facciata, con le modifiche e le trasformazioni avvenute dal X al XII secolo Brandi conclude: «Sebbene dunque da scalarsi almeno lungo quattro secoli, questa mai isolata dal contesto mediterraneo, né resecata da quello nordeuropeo; eppure mai succube né dell'uno né dell'altro, innovativa ed autonoma». La narrazione poi continua poi con l'analisi di quattro chiese - Sant'Ambrogio a Milano, San Miniato a Firenze, la cattedrale di Pisa, il duomo di Modena «monumenti, non solo unici, ma che hanno una fortissima autonomia e una fortissima disparità l'uno dall'altro. Si tratta di vedere, se, in questa disparità posseggono un nucleo generatore comune da poter essere considerati italiani non solo perché si trovano in Italia». Il terreno di verifica dell'ipotesi di un carattere italiano dell'architettura è incentrato sul riconoscimento della spazialità interna e sul suo rapporto con l'esterno oltre che sulla preferenza per una misura "umana". Non può essere questa la sede per una disamina dei contenuti del volume, che d'altro canto solo una lettura attenta del testo può illustrare compiutamente, qui segnaleremo soltanto che, oltrepassata la soglia del Trecento, il *Disegno* cambia passo e procede nella sua narrazione non più attraverso singole opere ma per autore: a partire da Brunelleschi, amato da Brandi ben più di Alberti, attraverso Bramante, Michelangelo e Palladio, si giunge a Pietro da Cortona, Bernini, Borromini, Guarini, e Juvarra.

Naturalmente molti altri maestri dell'architettura sono oggetto dell'analisi brandiana, ma quelli che abbiamo citato ci sembra che siano il personale "pantheon italiano" di Brandi, che non si occupa affatto di nascondere le proprie preferenze, né di dissimulare le proprie antipatie; al contrario il volume è costellato di icastiche e graffianti notazioni che non



risparmiano né il passato, né il presente.

Il *Disegno* termina sulla soglia tra Settecento e Ottocento, ma non in omaggio alla periodizzazione canonica che colloca nella stessa fascia uno degli inizi della vicenda contemporanea. La scelta è assai più dura, in quello che Brandi definisce, senza appello, «il più disgraziato secolo dell'architettura» si conclude per l'autore la vicenda dell'architettura italiana. La «rescissione del codice dalla struttura spaziale» porta Brandi ad affermare che «il neoclassicismo non rientra nel disegno dell'architettura italiana».

Dall'analisi della cronologia passiamo adesso a esaminare le geografie del libro. Anche in questo caso il modello ci sembra la *Storia dell'arte* di Adolfo Venturi, nella quale la visione storiografica si apriva su panorami regionali, anche periferici, senza temere la perdita di caratteri dominanti.

Basti qui ricordare, e non per campanilismo, le pagine dedicate nel *Disegno dell'architettura italiana* alla Sicilia, per comprendere come l'Italia di Cesare Brandi non si ferma alle capitali (Firenze, Roma, Venezia, Torino) ma si addentra in territori di confine dove la storiografia è meno salda, le date meno certe, i nomi spesso evanescenti. Non è certo il compito di una grande sintesi quello di offrire nuovi contributi documentari, nuove attribuzioni, precise datazioni e non importa quindi rilevare qui piccole o grandi inesattezze, ciò che importa segnalare è l'inclusione di territori cui la tradizione storiografica riservava al più un cenno in una nota a pie' di pagina. Le venti pagine dedicate alla Sicilia orientale «il luogo della grande architettura del Settecento» nel capitolo dedicato al Seicento e Settecento appunto, appaiono ancora oggi come una "rarità" nel campo della storiografia.

Il tema della geografia – forse sarebbe più giusto dire delle geografie, ché esse variano nei diversi periodi che Brandi esamina – è certo un tema centrale, perché va ben oltre l'individuazione oggettiva di confini tracciabili su carta per assumere invece un accento



caratterizzante.

L'aggettivo "italiana" del titolo non rimanda – come è stato giustamente sottolineato – a una semplice collocazione geografica ma a una serie riconoscibile di caratteri originari. Non, ovviamente, *Disegno dell'architettura in Italia* dunque, ma *Disegno dell'architettura italiana*. In realtà la questione della riconoscibilità di caratteri italiani prima che l'Italia divenisse una realtà politica è stata un terreno di scontro di visioni diverse in vari ambiti disciplinari. Già Benedetto Croce nel 1936 aveva sostenuto come di una storia d'Italia anteriore al processo unitario del risorgimento non fosse il caso di parlare, consistendo essa piuttosto nelle molteplici e diverse storie delle singole unità politiche in cui l'Italia per secoli era stata divisa. Tuttavia rappresentazioni e interpretazioni unitarie della loro storia erano state fornite agli italiani nell'ambito della letteratura, ma anche in quello della storia dell'arte, in pieno processo risorgimentale e anche dopo.

Nel *Disegno dell'architettura italiana* appare recepita la lezione che anni prima, a proposito di tutt'altro settore disciplinare, aveva dato Carlo Dionisotti che in *Geografia e Storia della letteratura italiana* [in «Italian Studies», vol. VI, Cambridge 1951, poi Einaudi, Torino 1967] aveva condotto «un'acuta revisione del processo unitario che di una letteratura toscana aveva fatto una letteratura linguisticamente e geograficamente italiana».

Allo stesso modo nella visione della storia dell'arte, e nello specifico dell'architettura, appare in Brandi in buona parte maturato il processo di revisione di un disegno storiografico che aveva limitato la storia dell'architettura italiana a una storia di precoci e talentuose avanguardie e di isolate capitali in un territorio costellato poi da province segnate costantemente, pur nell'avvicinarsi dei secoli, dalla categoria del "ritardo stilistico". Brandi è viaggiatore troppo raffinato, come ci dimostra la ricchezza e varietà della sua produzione odepórica, per incorrere in questa grossolana semplificazione e la ricerca



dell'architettura italiana si estende verso sud, in province che usano magari codici diversi, ma strutture spaziali che Brandi inserisce nel suo *Disegno dell'architettura italiana*. Un'ultima notazione va fatta sul termine "architettura". Credo sia una sorta di indispensabile avviso per il lettore, un viatico che mi appare utile per chi intraprenda la lettura di questo libro.

Avvicinarsi al *Disegno dell'architettura italiana*, senza un'idea, almeno sommaria, di ciò che Brandi intende per architettura porta infatti a un travisamento dell'intera opera.

In primo luogo è bene sottolineare che Brandi, ed è noto, parla di architettura come opera d'arte e il suo *Disegno* include solo ciò che nella categoria dell'opera d'arte rientra.

Il terreno delle definizioni tuttavia è impervio e così è utile rifarsi alle parole dello stesso Brandi in una sua opera fondamentale che precede il *Disegno* che è *Struttura e architettura*.

«L'architettura nasce per la soddisfazione di particolari bisogni, ma non nasce di colpo come architettura, nasce come tettonica e cioè come una conformazione che realizza lo schema, una tipologia che l'uomo si è elaborato per la soddisfazione di un determinato bisogno». Può accadere, sostiene Brandi «che poi, successivamente, le caratteristiche meramente *tettoniche*, quali derivano dall'uso di una determinata materia, si accendano nella fantasia figurativa di un'artista e diventino "ornato", ossia trapassino da conformazione a forma». Eppure secondo Brandi né l'uso, né la tettonica, e neanche l' "ornato" ci aiutano a definire l'architettura, ne costituiscono solo le premesse.

«La struttura basilare della spazialità architettonica, a cui fa capo qualsiasi codice architettonico, è, nella sua espressione più semplice, l'opposizione di interno e esterno non già intesi fenomenologicamente, ma strutturalmente [...] ove manchi questa articolazione fondamentale della forma architettonica l'astanza dell'opera d'arte non si produrrà. Qualsiasi grande architettura è nata dalla precisa intuizione di questa legge basilare, e non dal



reperimento di una nuova tettonica o tecnica tettonica né di un nuovo ornato»

Scorrendo le pagine del *Disegno* si rivelano infatti con evidenza alcune assenze, comprensibili solo alla luce della delimitazione di campo brandiana: i temi dell'uso e della costruzione, non sono mai i cardini delle analisi di Brandi. Appare dalla lettura del testo ciò che l'architettura non è: non è funzione [*utilitas*, potremmo dire ricorrendo alla categoria vitruviano], l'uso sta a monte dell'architettura ma non la determina; non è tettonica [*firmitas*]: necessario antefatto dell'architettura, il «mezzo non il fine».

«Dove si tratti di opere d'arte l'unico criterio che valga è l'interpretazione in base all'artisticità, all'astanza che le architetture sviluppano»

Solo alla luce di questo modo di intendere l'architettura si spiega uno dei caratteri più singolari del libro con il quale chiudo il mio ragionamento.

La nuova edizione ha come immagine di copertina un disegno: la facciata della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Sarebbe stato d'accordo Cesare Brandi?

Certo nelle edizione del 1985 l'immagine di copertina era la fotografia, scontornata e resa quasi astratta, del prospetto della chiesa di Santa Maria del Priorato a Roma di Piranesi. In realtà la scelta del disegno in copertina appare singolare, quasi paradossale, perché sfogliando tutte le pagine del libro di disegni, nelle oltre 200 immagini (149 nella prima edizione) che corredano il testo, praticamente non se ne trovano (con l'eccezione di due incisioni che raffigurano opere non più esistenti, e della sezione di Guarino Guarini della cappella della Sindone).

Evidentemente l'essenza dell'architettura per Brandi non è rappresentata, né rappresentabile, attraverso il disegno architettonico.

In realtà già in *Elante* Brandi aveva affrontato la questione e, per esempio, a proposito della definizione della pianta, e del valore fondativo che veniva rivendicato al disegno della pianta

< sovrapposta alla nuova, la copertina della 1ª edizione di: cesare brandi, "disegno dell'architettura italiana", einaudi, torino 1985



per la concezione architettonica dell'intero edificio dagli architetti "razionalisti", aveva così chiuso la questione: «La pianta non può pretendere di giungere oltre la tettonica; la messa a punto della pianta non è che la premessa della conformazione». Estendendo il ragionamento è come se il disegno di architettura potesse illustrare appunto le premesse dell'architettura ma non giungere alla sua essenza che sta nella forma, nella spazialità interna e nel suo rapporto con la spazialità esterna. L'essenza della forma, la spazialità dell'architettura, la sua "astanza" possono essere percepite nell'esperienza diretta. L'opera d'arte non può essere riconosciuta come tale attraverso una sua rappresentazione [pianta, sezione, prospetto o prospettiva ...] ma solo attraverso se stessa; la fotografia appare forse quanto di più vicino si possa avere, stampato su carta, rispetto all'esperienza diretta. Forse in questo piccolo, trascurabile, dettaglio: l'idea che l'architettura come opera d'arte nella sua spazialità possa essere vissuta ed esperita ma non rappresentata attraverso il disegno sta la distanza – non so dire se incolmabile o no – tra il mondo di Cesare Brandi e quello degli architetti che lo studiano.

< *copertina immaginaria di una riedizione del "disegno dell'architettura italiana" di cesare brandi, a confronto con la copertina reale*

nei prossimi supplementi

LM4 PA

PIOGGIA DI LIBRI

21 GENNAIO 2013

Dario Russo, *Il design dei nostri tempi*, Lupetti, Milano 2012

PRESENTANO ELISABETTA DI STEFANO, VIVIANA TRAPANI E BENEDETTO INZERILLO

Cesare Sposito, *Sul recupero delle aree industriali dismesse*, Maggioli, Rimini 2012
PRESENTANO GIUSEPPE DE GIOVANNI E VALERIO CANNIZZO

22 GENNAIO 2013

Ignazia Pinzello, *Verso una nuova politica della casa*, Franco Angeli, Milano 2012
PRESENTANO FILIPPO SCHILLECI E LAURA COLONNA ROMANO

Alessandra Badami, *Metamorfosi urbane*, Alinea editrice, Firenze 2012
PRESENTANO DANIELE RONSIVALLE E BARBARA LINO

Filippo Schilleci, *Ambiente ed ecologia*, Franco Angeli, Milano 2012
PRESENTANO GIUSEPPE ABBATE E FRANCESCA LOTTA

23 GENNAIO 2013

Renata Prescia, *Restauro a Palermo*, Kalós, Palermo 2012
PRESENTANO STEFANO PIAZZA E EMANUELA DAVI

Emanuela Garofalo, *Le arti del costruire*, Edizioni Caracol, Palermo 2010
PRESENTANO FULVIA SCADUTO E DOMENICA SUTERA

M. Mercedes Bares, *Il castello Maniace di Siracusa*, Mazzotta Editore, Siracusa 2011
PRESENTANO MARCO NOBILE E ANTONELLA ARMETTA

24 GENNAIO 2013

Emanuele Palazzotto, *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2011
PRESENTANO FRANCESCO MAGGIO E GIUSEPPINA FARINA

Francesco Maggio, *Triennale 1933*, Itinera Lab, Marsala 2012
PRESENTANO FRANCESCA FATTA E MARCO ALES

M. Luisa Scozzola, *Giovanni Pirrone. Disegni inediti di architettura*, Aracne, Roma 2012
PRESENTANO GIUSEPPE DI BENEDETTO E MARZIA CASAMENTO

25 GENNAIO 2013

Andrea Sciascia, *Periferie e città contemporanea*, Edizioni Caracol, Palermo 2012
PRESENTANO MARCELLO PANZARELLA E MONICA GENTILE

Giuseppe Di Benedetto, *Parole e concetti dell'architettura*, Itinera Lab, Marsala 2012
PRESENTANO CESARE AJROLDI E LUCIANA MACALUSO

Giuseppe Marsala, *Diluire Mondello*, Edizioni Caracol, Palermo 2012
PRESENTANO EMANUELE PALAZZOTTO E ISABELLA FERA

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

viale delle Scienze, edificio 14 - Palermo

21-25 GENNAIO 2013 ore 17,00, aula 3.5



< "architetti in sicilia", collana di Flaccovio editore; iniziativa "pioGGia di libri" del corso di laurea magistrale in architettura - palermo

E.JOURNAL /palermo architettura è un prodotto UAM

UAM-PRODUCTIONS è sul web, all'indirizzo:

<http://www.uam-productions.it/>

uamproductions@libero.it

UAM STAFF

marcello panzarella

isabella daidone

cinzia de luca

ivana elmo

santo giunta

francesco leto

antonio minutella

luigi piazza

luigi pintacuda

laura sciortino

fabio sedia

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012
- n. 12 set. 2012/ 31 ott. 2012
- n. 13 gen. 2013/16 gen. 2013
- n. 14 feb. 2013/18 feb. 2013
- n. 15 mar.apr. 2013 giu.2013
- n. 16 mag.giu. 2013 lug. 2013
- n. 16 mag.giu. 2013/supplemento 16.1 "libri" / 26 luglio 2013

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.nam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

in attesa di registrazione /

tutti i diritti riservati /

grafica: marcellopanzarellagraphicsdesign

in copertina: variazioni sul prospetto di santa maria novella a firenze